

Tempo fa due miei amici carissimi, Gino e Mario, autonomamente mi hanno chiesto: «E perché non scrivi di Agamben?». Eh, è molto che ci penso – specie da *Stasis. La guerra civile come paradigma politico* (2015, poi ampliato nel '19) –, ma non è facile trattarne in due pagine: quanti temi, quanti nodi teorici... Ora è il momento, tanto più che gli è stato assegnato il prestigioso Premio Nonino «Maestro del nostro tempo» (18). Tra i massimi conoscitori dell'opera di Walter Benjamin, Giorgio Agamben (Roma, 1942), già direttore del Collège international de philosophie di Parigi (1986-1993) e visiting professor negli States, ha insegnato Estetica negli atenei di Macerata, Verona e Venezia.

l'unica via d'accesso al presente

A sintetizzare ci aiuta Emanuele Trevi: «A partire dagli anni Ottanta, libro dopo libro, Agamben ha individuato un 'luogo' del pensiero estraneo sia al baraccone giornalistico-telesivo dell'opinione in pillole, sia a quella specie di prolungata follia che è una carriera accademica priva di contatti col mondo esterno. Potremmo forse definire questo luogo come l'amicizia invocata all'inizio del suo [...] *Che cos'è la filosofia?*», che poi sconfinava nell'amore o in una «complicità totale». E fa bene Trevi a sottolineare come il rapporto di Agamben con la storia della filosofia occidentale non sia di carattere meramente storico-storiografico, bensì *archeologico*: la sua è una visione-inchiesta esplorativa che sovverte l'ordine dato e le interpretazioni consolidate.

A proposito di archeologia, trovo illuminante *Atena tra passato e presente*, articolo che lo studioso romano ha dedicato alla dea simbolo dell'inestricabile congiuntura tra ciò che è stato e ciò che è: si chiude stupendamente con l'idea che ogni presente è sempre il *frammento* di un passato. Dopo aver chiarito che «il passato non ha luogo che nel presente», non vivendo esso in nessun 'luogo' diverso dalla «sua epifania nell'istante che si presta ad accoglierlo», egli afferma che «il problema della relazione col passato non è psicologico e individuale, ma politico e collettivo. Ogni decisione sul presente indica la relazione a un momento preciso del passato, con cui esso deve fare i conti».

In tal senso l'archeologia, risalendo «a contropelo» il corso storico di ciò che è stato e seguendo da vicino l'ombra gettata dal nostro tempo sul passato, viene presentata quale «l'unica via d'accesso al presente». Ma allora cos'è questo benedetto passato? Né un'«origine intemporale» né un quid irrevocabile da accumulare-archiviare come quel che è stato *una tantum*, quanto piuttosto ciò che – ci dice Agamben – può ancora avvenire e che *dobbiamo* instancabilmente salvare dal rischio che venga rappresentato, etichettato e appunto archiviato con il relativo 'car-

MAESTRI DEL NOSTRO TEMPO



Giorgio Agamben

ogni presente

è sempre il frammento

di un passato

Giuseppe Moscati

tellino storico' in base al pensiero dominante di questo o quel momento. Non a caso, trattando della memoria, egli parla di «pratica storica distruttiva» dal compito politico e caratterizzata da un'azione di annichimento del dinamismo storico e dalla perenne produzione di quell'insieme di fatti e cifre che si è soliti chiamare storia.

non possiamo non dirci interpreti del sacro

L'opera monumentale *Homo sacer*, cui Agamben ha lavorato nel decennio 1995-2015 e che ha prodotto nove volumi (poi editi in versione unica di 1360 intense pagine), conferma tale persuasione di fondo sulla ricerca archeologica. La siffatta «archeologia della politica occidentale» è così garanzia di efficacia e profondità dell'indagine filosofica.

Ha notato Maria Bettetini come egli si sia in ultima analisi chiesto «perché il potere avesse sempre bisogno di un momento glorioso; ha ripreso perciò gli studi sulle acclamazioni di Alföldi, di Kantorowicz e di Peterson, pensando anche ai media attuali come dispositivi della gloria. La tesi è che questo momento corrisponda alla strategia con cui il potere isola, sottrae e detiene la sfera della genuina inoperosità umana, quella dell'*otium* e della contemplazione, restituendo in cambio la liturgia, [...] l'*officium*, come modello di una vita risolta nella prassi». Di nuovo e sempre il potere! Ancora una volta credo che il primo degli impegni sia quello di rigenerare questo termine, inseguendo la sua autentica cifra semantica di 'poter fare' - e *naturaliter* 'fare insieme' - e rigettando quella sua deriva autoritaria che lo riduce a esercizio di violenza sull'altro.

altro che selfie, un raffinato autoritratto

Tra gli elementi che non posso non evidenziare c'è poi la bella intervista che, in occasione dell'uscita dell'autobiografico *Autoritratto nello studio* (2017), Agamben ha rilasciato ad Antonio Gnoli.

Ripartiamo dalla cruciale immagine agambeniana per la quale, guardando al crepuscolo, il fatto fondamentale non è poi «tanto che la luce sia incerta, ma che sai che non potrai finire di vedere perché la luce viene meno». Ecco, a me questa straordinaria immagine ricorda sia una certa trattazione gnostica che gioca su luce, ombra e penombra, sia l'amaro finale del brano di Francesco Guccini *Il pensionato*: «Diremo forse un giorno: 'Ma se stava così bene... / Avrà il marmo con l'angelo che spezza le catene, / [...] Vedremo visi nuovi, voci dai sorrisi spenti: / 'Piacere!', 'È mio!', 'Son lieto', 'Eravate suoi parenti?' / E a poco a poco andrà via dalla nostra mente piena: / soltanto un'impressione che ricorderemo appena...». Tutto ciò è propedeutico ad affrontare con pienezza il tema della memoria-ricordo, che per Agamben introduce quel

«qualcosa che allunga e contrae il tempo». Qui torna di diritto Benjamin, verso il quale egli ribadisce il proprio «incalcolabile» debito culturale; ma c'è anche Robert Walser, al quale egli sente sì accostarsi: «nel mondo che mi è toccato in sorte, tutto ciò che mi appare desiderabile e per cui varrebbe la pena di vivere può trovare posto solo in un museo o in una prigione o in un manicomio. Lo so con assoluta certezza, ma non ho avuto, come Walser, il coraggio di trarne tutte le conseguenze».

Un altro grande tema, tra i numerosi sollevati e sviscerati da Agamben, è quello della morte: per giungerne al cuore il viatico scelto è quello di questo raffinato libro-autoritratto. Il senso del quale è in qualche modo una «prova d'amore» verso le persone e i luoghi cari: «Per questo i morti e i vivi vi sono evocati insieme allo stesso titolo e si confondono gli uni con gli altri». Ecco, per il nostro autore è questo «il solo senso possibile della resurrezione dei morti. Siamo noi l'ultimo giorno in cui essi si rialzano, semplicemente, senza squilli di trombe e senza giudizio. E in quell'istante, essi risorgono in noi come noi viviamo in loro».

Bene, già mi pare di sentire sia Gino che Mario commentare così: «Un onesto articolo, ma è rimasto fuori che Agamben...».

Giuseppe Moscatti

per leggere Agamben

G. Agamben, *Atena tra passato e presente*, «Il Sole 24 Ore» 21 gennaio 2018.

Id., *Autoritratto nello studio*, Nottetempo, Roma 2017.

Id., *Che cos'è il contemporaneo?*, Nottetempo, Roma 2008.

Id., *Che cos'è la filosofia?*, Quodlibet, Macerata 2018.

Id., *Homo sacer* [edizione integrale 1995-2015: *Il potere sovrano e la nuda vita; Iustitium*. Stato di eccezione; *Stasis*. La guerra civile come paradigma politico; *Horkos*. Il sacramento del linguaggio; *Oikonomia*. Il Regno e la Gloria; *Opus Dei*. Archeologia dell'ufficio; *Auschwitz*. L'archivio e il testimone; *Altissima povertà*. Regole monastiche e forme di vita; *L'uso dei corpi*], con Bibliografia a cura di D. Ianiro, Quodlibet, Macerata 2018.

Id., *L'aperto*. L'uomo e l'animale, Bollati Boringhieri, Torino 2002.

Id., *Profanazioni*, Nottetempo, Roma 2005.

Id., *Segnatura rerum*, Bollati Boringhieri, Torino 2008.

Id., *Studiolo*, Einaudi, Torino 2019.

su Agamben

E. Trevi, *A volte le parole ingannano, ci è cascato anche Aristotele*. Forza e debolezza del linguaggio: un lavoro di archeologia del pensiero nel nuovo lavoro di Giorgio Agamben, «La Lettura - Corriere della Sera» 21 febbraio 2016.

A. Gnoli, *L'album di Agamben*. Da Heidegger alla Morante, con intervista a G. Agamben, il Venerdì di Repubblica 24 marzo 2017, pp. 128-129.

M. Bettetini, *Homo sacer*. Le trasgressioni di Agamben, il Sole 24 Ore 9 dicembre 2018.

dello stesso Autore



pp. 240 - € 20,00

(vedi *Indice in RoccaLibri* www.rocca.cittadella.org)

per i lettori di Rocca € 15,00 anziché € 20,00 spedizione compresa

richiedere a Rocca - Cittadella 06081 Assisi e-mail rocca.abb@cittadella.org